Quotidiano / Anno LIII / N. 290 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 23 ottobre 1976 / L. 150

I ferrovieri scioperano dalle 21 di lunedì per ventiquattr'ore

A pag. 6

Il regista Jancso condannato e confiscato il suo ultimo film

A pag. 9

Accolte solo in parte le richieste dei sindacati per salvaguardare le fasce più popolari

Decisi aumenti differenziati per telefoni ed elettricità

Sale del 25% il canone telefonico delle categorie singole - Il prezzo degli scatti urbani a 50 lire - 25% in più per teleselezione e interurbane - Il governo impegnato a varare programmi di sviluppo - Martedì al Senato i sindacati sulla scala mobile

Imposta del 7% per quattro mesi sugli acquisti di valuta estera

I sacrifici e lo sviluppo

Le decisioni prese ieri dal CIP in materia di tariffe elettriche e telefoniche andranno esaminate e discusse a fondo nel dettaglio. Si può fin d'ora dire che esse riflettono solo in parte le proposte e le richieste che erano state avanzate in proposito dal movimento sindacale e dai partiti della sinistra. Si è proceduto a una differenziazione degli aumenti: e ciò ha certo un valore e un significato, dato che ci si sta battendo appunto per difendere le fasce popolari di consumo e gli utenti a più basso reddito. La gradualità dei rincari attenua dunque in parte il peso che le misure sono destinate ad avere sui bilanci familiari.

Per quanto riguarda il prezzo dell'elettricità, è noto che l'enorme deficit dell'ENEL (oltre 900 miliardi), gravando sul bilancio dello Stato, costituisce un fattore inflazionistico e richiede quindi correzioni tariffarie. Il CIP ha escluso dall'aumento tariffario solo la cosiddetta «fascia sociale» (consumi fino a 150 chilowattore mensili); anche per questa fascia viene però introdotto il sovraprezzo termico nella misura di lire 3,15 per ogni kwh. Per gli altri utenti l'aumento è di lire 4,45 per kwh. Il nostro partito aveva proposto un'altra fascia intermedia per i consumi tra i 150 e i 300 kwh mensili.

Il problema che resta aperto — non ve n'è traccia nel comunicato del CIP — è quello delle misure che vanno immediatamente prese per avviare un effettivo risanamento dell'ENEL, per una profonda modifica della sua gestione, a cominciare dalla riforma del consiglio d'amministrazione con l'immissione delle rappresentanze delle Regioni; ed è quello di una effettiva programmazione energetica, di un miglioramento generale e di uno sviluppo del servizio.

La questione dei telefoni è diversa. Anche qui vi è una differenziazione degli aumenti, con il mantenimento degli attuali livelli per la «fascia sociale» (150 scatti per il duplex, 100 scatti per il simplex). Ma l'azienda telefonica (SIP) non presenta deficit di gestione: i rincari vengono giustificati con l'esigenza di nuovi investimenti. Vi è allora un pericolo serio, ed è quello che i nuovi introiti, anziché essere realmente destinati a un potenziamento e a un miglioramento del servizio, finiscano nel grande calderone delle finanziarie dell'IRI e servano quindi in pratica a coprire altri deficit e altre magagne. L'esigenza di un controllo sull'utilizzazione di questi fondi è dunque assolutamente evidente.

Il centro del problema è quello che bene ha messo ieri in evidenza la Federazione CGIL CISL-UIL: la quale ha rivendicato che «questi provvedimenti siano accompagnati da misure effettive di sviluppo economico, di programmazione degli investimenti e di allargamento dell'occupazione e della produzione». In proposito però si sono finora ottenuti dal governo soltanto impegni formali. E' in questa direzione che i sindacati hanno chiamato i lavoratori alla lotta e alla pressione, in coerenza con la battaglia generale per un nuovo tipo di sviluppo economico al quale vanno finalizzate tutte le misure che incidono sulle condizioni delle masse.

L'aumento delle tariffe telefoniche e dell'energia — che porterà complessivamente ad un gettito di 1100 miliardi di lire — è stato ieri varato dal governo: il primo andrà in vigore dal 1. gennaio prossimo; il secondo, invece, dal prossimo novembre. La decisione degli aumenti è stata presa prima dal Cipe e poi dal Cip, nella tarda mattinata di ieri, durante una pausa dei lavori del consiglio dei ministri, convocato per varare — tra l'altro — la riforma del Sid e discutere della situazione valutaria.

Il governo aveva messo a punto in maniera definitiva le sue decisioni di aumento l'altra sera e ne aveva discusso a lungo con i sindacati, in una riunione a Palazzo Chigi che si era protratta fino a tardi e che aveva portato ad un «*incontro politico*» tra Lama, Storti e Benvenuto con il presidente del consiglio. Ad Andreotti i sindacati avevano ribadito soprattutto la necessità di difendere le fasce di consumo popolare e dei redditi più bassi dei lavoratori, consolidando una struttura

l. t.

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Voci false e irresponsabili ieri negli ambienti bancari

Nette smentite ufficiali alle notizie di un parziale blocco dei depositi - Necessario individuare le fonti delle manovre allarmistiche

Si sono diffuse ieri mattina a Roma voci circa l'eventualità di un blocco, più o meno ampio, dei depositi nelle banche. Contemporaneamente sono state fatte circolare altre voci relative a contrasti tra la Banca d'Italia e il governo, che avrebbero condotto alle dimissioni del governatore Baffi.

In proposito, ieri pomeriggio è stata diramata la seguente dichiarazione di un portavoce della presidenza del Consiglio:

«La notizia di un blocco dei depositi bancari diffusasi a Roma è destituita di qualsiasi fondamento. Sarà interessante individuare le origini della notizia stessa per accertare se vi si nascondano manovre e, nel caso, di quale natura esse siano. Altresì destituite di ogni fondamento sono le voci di dimissioni del governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi». In serata poi, al termine del Consiglio dei ministri, il ministro del Tesoro Stammati ha dichiarato, «sulla sua responsabilità», che le voci sono «stupide e prive di fondamento».

Fin qui le precisazioni ufficiali. Restano naturalmente aperti tutti gli interrogativi circa le fonti e gli scopi di simili manovre allarmistiche. Che di manovre deliberate si tratti appare infatti indubitabile. A Roma le voci hanno determinato qualche fenomeno di affollamento agli sportelli con richieste di ritiri o di frazionamento dei depositi. Le agenzie di alcune banche (ciò è accaduto in sedi del Banco di Roma, del Banco di Sicilia, della Banca dell'Agricoltura, del Banco di Napoli) hanno fatto fare gli straordinari ai dipendenti.

Vi è chi ha posto in relazione il diffondersi di simili voci con l'intenzione di alcuni gruppi finanziari di esercitare pressioni sia sul governo sia sulla Banca d'Italia per ottenere una revisione delle recenti misure di restrizione creditizia.

E' comunque chiaro che è all'opera, e nelle forme più spregiudicate, quello che potremmo definire il partito della svalutazione e del panico: gruppi e persone che tentano di creare disorientamento al fine di accrescere le difficoltà politiche ed economiche del momento. Più che mai necessaria è la vigilanza democratica per mandare a vuoto queste e altre eventuali torbide manovre.

Fra i provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei ministri

Varato dal governo un progetto di riforma dei servizi segreti

Prevede un solo organismo che si chiamerà SIS anziché SID e sarà alla dipendenza diretta del presidente del Consiglio — Previsto un Comitato di controllo parlamentare — I retroscena della polemica fra Cossiga e Lattanzio

Novità e limiti

Sui disegni di legge, approvati ieri dal Consiglio dei ministri, relativi alla riforma dei servizi di sicurezza e del segreto di Stato, il compagno Ugo Pecchioli — membro della Direzione del PCI e responsabile della Sezione per i problemi dello Stato — e il compagno Ugo Spagnoli, presidente del Centro per la riforma dello Stato, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le notizie relative al progetto di riforma dei servizi di informazione, deciso dal Consiglio dei ministri, non offrono ancora elementi sufficienti per una valutazione esauriente che sarà possibile quando si disporrà dei testi. Possiamo tuttavia rilevare che, insieme ad aspetti che sembrano rispondere ad esigenze di rinnovamento, permangono limiti seri che sono da ricondursi a vecchie impostazioni. Se, infatti, hanno un indubbio valore positivo l'attribuzione di una precisa responsabilità politica e di direzione dei servizi alla presidenza del Consiglio e l'istituzione di un controllo parlamentare, il mantenimento di un unico organismo per l'attività informativa, sia militare che civile, rischia di lasciare alla struttura militare tutte le competenze del vecchio SID. Tale rischio non sembra essere eliminato dal pur positivo sganciamento del personale addetto al servizio dalla gerarchia dell'amministrazione di provenienza e dalla possibilità che il servizio possa essere composto e diretto anche da personale civile».

«Anche le proposte relative alla disciplina sul segreto, presentano elementi di novità ma anche limiti che ancora ostacolano una adeguata riforma in una materia così importante. Il dibattito parlamentare e un ampio confronto con le forze politiche e le organizzazioni democratiche nel paese, dovranno consentire di giungere ad una riforma che, in un settore tanto delicato della vita dello Stato, risponda veramente ad esigenze di risanamento e di efficienza».

L'annunciato e tanto atteso provvedimento per la riforma dei servizi di sicurezza, è stato finalmente varato ieri dal Consiglio dei ministri, che ha approvato anche un progetto legislativo sul segreto di Stato. I due progetti saranno presentati in Parlamento nei prossimi giorni.

Il disegno di legge relativo ai servizi segreti, prevede un solo organismo — si chiamerà «Servizio per le informazioni e la sicurezza» (SIS anziché SID) — e sarà alla dipendenza diretta del presidente del Consiglio, coadiuvato da un Comitato di cui faranno parte i ministri degli Esteri, dell'Interno, della Giustizia e della Difesa. E' prevista la possibilità di uno o più comitati esecutivi per il coordinamento operativo del settore.

«Il SIS — afferma un comunicato — *si avvarrà di personale dei ruoli civili e militari dello Stato ed anche di personale di un proprio organico. Sia i militari che i civili, comunque assegnatigli, dipenderanno esclusivamente dal servizio».* Per l'espletamento dei compiti operativi: il SIS *«potrà avvalersi degli organi di polizia o dei propri agenti».* Nel comunicato si afferma poi che *«sarà fatto un deciso sforzo di coordinamento tra le diverse branche dello Stato che si occupano dei problemi relativi (carabinieri, polizia; guardia di finanza, ecc.)* e viene enunciata *«una chiara dipendenza gerarchica all'interno del servizio, onde evitare* — si precisa — *deviazioni, formazioni di organi separati o assunzione arbitraria di iniziativa».* Anche per *«atti di polizia giudiziaria* — prosegue il comunicato — *è richiesto l'ordine o l'autorizzazione del capo del SIS, il quale è nominato dal presidente del Consiglio, sentito il Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza».*

Nel disegno di legge varato ieri dal Consiglio dei ministri sono poi indicate le forme di controllo. Si prevede in proposito la costituzione di un *«Comitato speciale del Parlamento»*, composto dai presidenti delle commissioni Esteri, Interno, Giustizia e Difesa della Camera e del Senato (8 persone in tutto) e da 5 parlamentari *«designati d'intesa fra loro dai presidenti delle due Camere. Esso potrà chiedere al governo informazioni sul servizio e formulare proposte e rilievi».*

Sergio Pardera

(Segue in penultima)

La preoccupante decisione riguarda 30.000 operai e impiegati

Montefibre paga solo in parte i salari

La Montefibre (società della Montedison) ha annunciato ieri ai 30 mila dipendenti che i salari e gli stipendi del mese di ottobre saranno pagati solo parzialmente («verrà corrisposto — dice il comunicato dell'azienda — il 40 per cento delle spettanze, con un massimo di lire 200 mila»). La notizia era già stata fatta circolare ufficiosamente nella giornata di giovedì e se ne era avuta eco alla Commissione bilancio del Senato.

La Montefibre prima e successivamente la Montedison hanno cercato di giustificare il provvedimento come conseguenza della grave «situazione gestionale e finanziaria», che sarebbe aggravata dalla stretta creditizia e dalla necessità di far fronte al piano di investimenti concordati con i sindacati.

La notizia del pagamento parziale dei salari alla Montefibre giunge a pochi giorni di distanza da un altro grave annuncio di un'altra società controllata dalla Montedison: la Standa. Quest'ultima com'è noto ha presentato un piano di ristrutturazione che comporta il licenziamento di 5 mila dipendenti. Con queste due decisioni la Montedison cerca — afferma un comunicato della Fulc nazionale — di «mettere ancora una volta in atto un ricatto inammissibile sui lavoratori, rivolto a condizionare pesantemente le scelte che il governo (il ministro Morlino non si è presentato, giovedì, davanti alla commissione bilancio del Senato per trattare della questione - ndr) e il Parlamento devono assumere relativamente all'assetto proprietario e al finanziamento dell'azienda».

La Fulc chiede che la società capogruppo, cioè la Montedison, garantisca «in prima persona i livelli salariali» della Montefibre, respinge il pesante ricatto e ripropone l'obiettivo di «una definitiva soluzione dell'assetto proprietario» riconfermando la richiesta di «collocare la Montedison nel sistema delle partecipazioni statali come condizione indispensabile per risanarne la struttura finanziaria e indirizzare la politica di investimenti del gruppo».

La nota della Fulc conclude chiedendo un incontro urgente con la direzione generale della Montedison e con i presidenti delle commissioni Bilancio della Camera e del Senato, e invita i lavoratori alla mobilitazione. A questo invito gli operai della Montefibre hanno risposto con un primo sciopero di un'ora negli stabilimenti di Verbania e con una manifestazione a Vercelli.

I lavoratori della Standa, per parte loro, effettueranno uno sciopero di 8 ore venerdì prossimo.

Ieri mattina a Montecitorio

Proficuo e positivo incontro fra le segreterie PCI-PSI

Dichiarazioni dei segretari dei due partiti - Affrontati i problemi della situazione economica e i loro riflessi politici - Berlinguer: «Lavoriamo per far maturare soluzioni politiche più adeguate» - La questione delle consultazioni tra i partiti - Si è discusso anche dell'aborto e della situazione degli enti locali

«*E' stato* — ha detto Enrico Berlinguer — *un incontro molto proficuo, nel corso del quale sono stati affrontati in modo costruttivo una serie di importanti problemi*». E Bettino Craxi ha soggiunto: «*Si è trattato indubbiamente di una riunione positiva ed utile, che ha visto sulle questioni essenziali una notevole convergenza di opinioni*».

Nei giudizi sintetici dei segretari dei due partiti — i quali hanno dovuto rispondere al fuoco di fila delle domande di una vera folla di giornalisti — si può cogliere il senso dell'incontro tra le segreterie del PCI e del PSI, svoltosi ieri mattina nella sede del gruppo comunista di Montecitorio. Oltre a Berlinguer, per il PCI erano presenti Bufalini, Cervetti, Chiaromonte e Napolitano della segreteria del partito, Natta presidente del gruppo dei deputati, e Cossutta, responsabile della sezione Regioni ed autonomie locali; per i socialisti hanno partecipato Craxi, Signorile, Manca, Landolfi, della segreteria, e Aniasi, responsabile della sezione enti locali.

Dalle dichiarazioni che sono state rilasciate risulta con sufficiente evidenza anche qual è stata l'«agenda» di questa riunione a due, durata tre ore. Si è parlato, anzitutto, della situazione economica attuale, in rapporto con la situazione politica e con il quadro che si è creato dopo le elezioni del venti giugno. In questa cornice, sono stati esaminati i problemi relativi alle misure economiche e all'attività parlamentare che ne dovrà conseguire. Si è discusso poi della legge sull'aborto (tutti e due i partiti hanno presentato propri progetti) e della situazione in cui versano Comuni, Province, Regioni.

Berlinguer ha precisato che nel corso dell'incontro erano state esaminate, appunto, le questioni legate alla situazione economica e politica, oltre alle questioni degli enti locali, che noi — ha detto — «*giudichiamo con grande preoccupazione*», in relazione alla loro possibilità di azione. Riguardo all'aborto — ha soggiunto il segretario generale del PCI — «*è stato concordato di fare uno sforzo per trovare la convergenza indispensabile tra comunisti e socialisti per determinare una maggioranza*»

Alcune domande rivolte a Berlinguer hanno preso spunto, oltre che dall'incontro con la delegazione del PSI, anche dagli echi sollevati dai lavori del Comitato centrale del PCI. E' stato osservato, anzitutto, che egli — con la sua relazione — aveva parlato dell'esigenza di nuove forme di consultazione tra i partiti. Questo di oggi — ha chiesto un giornalista — può anche essere un avvio di questo nuovo sistema? «*In una misura che riguarda soltanto i comunisti e i socialisti, certo* — ha risposto Berlinguer —. *Noi abbiamo avuto oggi un incontro proficuo: ci saranno poi, nei prossimi giorni, incontri particolari che riguarderanno singoli problemi. Ma quando ho fatto la mia proposta mi riferivo piuttosto a un problema più generale, che è quello dei contatti fra il governo e i partiti che con la loro astensione ne consentono l'esistenza*». Come può concretizzarsi la proposta di contatti tra i partiti che si sono astenuti all'atto del voto di fiducia? «*Noi* — ha detto Berlinguer — *abbiamo lanciato un'idea che ci sembra corrispondere alle necessità del momento. Non abbiamo precisato ancora delle proposte di carattere organizzativo perché vogliamo vedere se gli altri partiti sono d'accordo con questa idea. Intanto, aspettiamo la risposta della DC. Poi non sarà difficile trovare le forme organizzative, le forme pratiche, in cui concretarla*».

In relazione a queste questioni, è stato fatto un cenno anche all'ipotesi, di recente lanciata dall'ex segretario socialista De Martino, per un bicolore DC-PSI sostenuto da una maggioranza comprendente anche i comunisti. Berlinguer ha osservato che l'opinione del PCI su tale ordine di problemi viene fuori chiaramente dal Comitato centrale. «*Noi siamo* — ha detto — *per una coalizione di governo vera e propria che veda la partecipazione di tutti i partiti democratici e popolari, e quindi la partecipazione del PCI. Lavoriamo per fare maturare questa soluzione, e nel frattempo, non essendo questa ancora matura — per responsabilità pri-*

c. f.

(Segue in penultima)

Radio Pechino annuncia che Hua Kuo-feng è presidente del PCC

Per la prima volta il nome di Hua Kuo-feng è stato ieri citato dalla stampa e dalla radio cinese con l'indicazione della sua nuova carica: Presidente del Comitato centrale del PCC. Di più, gli organi di informazione, a cominciare dall'agenzia «Nuova Cina», menzionano per la prima volta il «complotto della cricca antipartito di Wang Hung-wen, Chang Cung chiao, Chang Ching e Yao Wen-yuan per usurpare il potere del partito e dello Stato» e annunciano che questo complotto «è stato annientato dal Comitato centrale del partito guidato dal Presidente Hua Kuo feng». Un grande raduno di massa è stato indetto per domani, domenica, a Pechino sulla piazza Tien An Men. Di fronte alla Porta della pace celeste (dove sono sfilati dall'altro ieri quasi due milioni di persone) è cominciata la costruzione di una grande impalcatura di legno, probabilmente destinata a sorreggere una gigantesca scritta. Quella di domani sarà, si presume, la manifestazione finale per la nomina del nuovo presidente del PCC, Hua Kuo feng, e per la «vittoria nell'annientamento del complotto dei quattro». NELLA FOTO: caricature dei «quattro» sui cartelli portati nelle manifestazioni a Pechino.

IN ULTIMA

Fuga in massa dal carcere di Santa Teresa

Undici detenuti evasi a Firenze Cinque sono stati già catturati

Armati di pistole e di coltelli undici detenuti nel vecchio carcere fiorentino di Santa Teresa hanno attuato ieri sera una clamorosa evasione. Cinque sono stati ripresi poco dopo. Gli altri sei sono al centro di una battuta che vede impegnati nella città centinaia di uomini della polizia e dei carabinieri.

I reclusi, per attuare il loro piano, hanno preso in ostaggio una guardia di custodia, l'unica che sorvegliava in quel momento il braccio della prigione, e l'hanno quindi trascinata verso l'uscita, dopo essersi fatti aprire con minacce alcuni cancelli interni. Successivamente hanno sopraffatto le due guardie al portone e sono immediatamente fuggiti disperdendosi.

L'allarme è scattato subito. Alcuni agenti di custodia sono riusciti a catturare due degli evasi poco lontano dal carcere, mentre altri tre sono stati intercettati da una pattuglia della polizia. Le ricerche, mentre cronisti continuano in tutta la città che è setacciata dalle forze dell'ordine, in una caccia all'uomo tanto più spasmodica quanto più pericolose sono le notizie sui detenuti fuggiti: alcuni di essi — in base a precedenti ricostruzioni — stanno scontando

A PAGINA 5

OGGI

e la vita che fanno?

QUANDO, giovedì sera alla TV, abbiamo assistito alla trasmissione della «Tribuna sindacale», che ha avuto per protagonista il segretario generale della CISL Bruno Storti, interrogato dai giornalisti Gianni Corbi dello «Espresso» e Mario Salvatorelli della «Stampa» (moderatore Di Schiena), è probabile, se non certo (anche perché le «Tribune» vengono registrate in precedenza), che Mario Salvatorelli non conoscesse il caso dell'operaia della Voxson Maria Grazia Maldera, che ha abortito, non volendolo, perché un medico dell'INAM, crociato combattente contro l'assenteismo, le ha prescritto di seguitare a lavorare in fabbrica pur essendo giunta al quinto mese di una gravidanza dolorosa e difficile.

Il caso non è unico, perché sono non poche le operaie che, ossessionate dal timore di essere accusate di assenteismo, lavorano pur essendo incinte o versando in precarie condizioni di salute. Un giornalista come Salvatorelli non dovrebbe ignorare questa realtà e quando auspica, come ha fatto l'altro ieri sera, che si «lavori di più» lasciando chiaramente intendere come egli pensasse soltanto agli operai e al loro assenteismo (questo lo ha detto esplicitamente), egli commette una calunnia di sapore reazionario, perché dovrebbe almeno ammettere che di assenteismi ce ne sono due: quello degli operai, non sempre giustificato, ma il più delle volte causato dal modo come li si fa lavorare, dagli stenti a cui li si costringe, dai disagi della vita che conducono; e quello dei padroni che anche quando lavorano, conducono una esistenza agiatissima, si procurano mille distrazioni e si pagano mille lussi e tra «ponti» costosissimi, viaggi «di affari» con feste e pranzi che costano e comodissimi, ozi varie mai trovato un padrone pendolare, se non pendolare in Mercedes?) non rispondono di se a nessuno, ne hanno medici dell'INAM che, se solo si osasse un semplice mal di capo, li costringa ad andare in fabbrica. Esiste nel mondo un solo stabilimento nel quale abbia abortito, curva su una macchina, la moglie del presidente?

«E' ora che padroni e parte della stampa la facciano finita di parlare dell'assenteismo come lo unico responsabile di tutti i mali del mondo»: così ha detto il compagno Gerico Baldi, del Consiglio di fabbrica della Voxson, e noi dedichiamo queste parole, che sottoscriviamo di gran cuore, al collega Mario Salvatorelli che, per il modo come si è espresso l'altra sera, ha offeso i lavoratori con una iniquità da forcaiolo.

Fortebraccio